

fuora dell' uomo e nella quale l' uomo incarna i concetti della sua mente: e incarnatili gli ragguaglia a quella verità che nella mente gli splende? Con quanta perspicuità parla il gran filosofo, evitando ogni frase che indichi un commercio tra l' anima e il corpo umano, come tra cose nella natura separate, nel quale errore cadde Cartesio e la sua scuola? Oh come bene egli indica che mediano tra l' intelletto umano e i corpi esterni è il senso, ossia che l' anima stessa, in quanto informa il corpo ed è sensitiva, è il vero *ponte* tra l' ordine ideale e l' ordine materiale! Ma delle mille bellezze, e delle cospicue verità che egli dice in tale soggetto, mi passerò, perchè il Draper ragguarda solo *la creazione*. E intorno a questa v' è un apice da rimproverare ad Agostino? Il suo parlare, che mentre ti ammaestra, ti riera e ti solleva sull' ali di eccelsa contemplazione, si riduce a questo discorso. L' universo, sotto il cui nome vengono i cieli e la terra, è contingente: dunque prima di esso, fuora di Dio, altro non v' era che il nulla: però ogni cosa, nella sua esistenza, dipende dalla esistenza di Dio: cotalchè se Dio non esistesse, altro non ci sarebbe che eterno ed immenso nulla. Ma se prima dell' universo, fuora di Dio, altro non v' era che il nulla, in verità che Dio non potea fabbricarlo, come l' artefice umano forma un lavoro, pel quale abbisogna di un luogo e di una materia, intorno alla quale valga ad attuare la idea vagheggiata nella sua mente. Dunque Dio non adoperò materia veruna nella creazione dell' universo, nè può dirsi, senza cader nell' assurdo, che il luogo in cui fabbricarlo fosse lo stesso universo. Come adunque il fece? colla sua parola onnipotente. E questo discorso è così conforme alla scienza, che ogni sua proposizione può andare soggetta, non direm già a pro-

babile prova, ma ad una dimostrazione matematica. Egli è ben chiaro che dove si mettano atomi improdotti, eterni, infiniti, scorrazzanti per lo spazio immenso, i quali con le loro casuali aggregazioni formino tutte le sostanze dell' universo, le sentenze di Agostino sono *sogni incoerenti*. Ma cotesti ammaestramenti di non pochi moderni scienziati sono eglino ammaestramenti della scienza vera, oppure della falsa che vorrebbe far passare per vera! Lo sappiamo! Epicuro uscito ai nostri di da quella tomba, in cui meritamente giaceva, per ispingere la scienza a combattere il cristianesimo, le diè tale un lurido bacio, che la tradita ne ha tutta sozzamente contaminata la faccia. Sia pur questa la scienza sposa del Draper: non è la nostra.

VI.

Si smentisce l' accusa che la Chiesa, in forza de' suoi principii, sia avversa alla scienza ed al suo progresso

Più che andiamo innanzi nella disamina dell' opera del Draper sopra il conflitto della religione colla scienza, vi vediamo, con evidenza sempre maggiore, campeggiare quattro macchie che tutta tutta la imbrattano. La prima è l' empietà contro la Religione del vero Dio, ad ogni pagina dimostrata; la seconda è l' ignoranza nella scienza; la terza è la mala fede nella storia; e vi mettiamo per quarta una mancanza di logica, appena in uomo ragionevole credibile, non che in un professore di scienze. Eppur com' è, altri dirà, che quest' opera ebbe tanta diffusione fuora d' Italia ed eziandio in Italia? La vera ragione è questa. L' uomo che per malizia di cuore è guasto nella fede, è tratto natural-

mente a trovare una via per giustificare sè innanzi a sè stesso e innanzi agli altri, od almeno a far sì che gli sia risparmiata quell'onta, ch'è degna mercede di chi scientemente abbandona la verità, disconosce il dovere, e a Dio si ribella. Per la qual cosa ove gli venga fatto di trovare scrittori, specialmente se vengano considerati come saputi, i quali abbiansi preso il brutto còmpito di difendere i suoi errori, gli ha cari quanto un tesoro, perchè in essi ravvisa difensori del proprio onore e compagni ne' traviamenti. Che questi scrittori, invece di essere sapienti sieno ignoranti in cose di altissima rilevanza, che ad ogni piè sospinto sbalestrino nella logica, che nulla abbian di buono, non monta. L'uomo, che dicevamo per malizia di cuore guasto nella fede, ne fa di cotali scrittori sua spada e suo scudo, ne predica la sapienza, ne riconosce *l'infallibilità*, per modo che ognuno debba credere a quanto essi dicono, solo perchè il dicono: e se v'è altri che metta mano a rendere chiare e palpabili le loro bugie e gli infiniti loro spropositi, costui si deve ad ogni patto avere in conto di appassionato, di retrogrado, di uomo che si lascia abbindolare dai dommi, anzichè illuminare dalla ragione.

Per molte cagioni, cui qui non avviene rammemorare, di travciati a quella maniera ve ne ha ora una moltitudine tragrande, i quali non apostatarono già dalla Chiesa perchè la loro ragione ostinatamente si ribellasse a qualche domma di verità soprintelligibile, ma per vaghezza di licenza ne' costumi, o per orgoglio; e quindi anzichè darsi ad una qualche particolare eresia, a capo chino e ad occhi dalle passioni bendati, diedersi a precipitare nell'abbietto materialismo epicureo e nell'ateismo, quanto assurdo altrettanto stu-

pido. Tra questa moltitudine non possono non essere cerchi que' libri che testè dicevamo, e questa è la vera causa dello spaccio che ebbe a questi giorni l'opera del Draper sebbene in sè meschinissima.

Fino al punto in cui siamo colla nostra critica nulla vi abbiamo trovato di buono e molto di male, ed ogni lettore imparziale debbe esserne rimasto convinto, perchè non vado già innanzi con quella altezzosa autorità, disdegnante il raziocinio, che è commune a' pseudo filosofi e agli increduli, ma con quella serrata maniera di dimostrare, con la quale vuolsi da cattolici filosofi propugnare la verità. Confesso poi candidamente che la era mia intenzione trattare il Draper con tutta quella gentilezza che conviene adoperarsi nella confutazione di dotte e probe persone, le quali talvolta dissentono da alcune nostre dottrine; ma sono costretto, non solo per le altrui calde istanze, bensì ancora, e più, pel carattere dell'opera del Draper, che andando innanzi ognor più si dimostra insolente, a smettere alquanto della gentilezza; affinchè questa non debba essere scambiata con timore, e que' molti di poca levatura che si avviano là star di casa la verità e la veracità dov'è baldanza, non rimangano illusi.

Ho detto sopra che il Draper con quella perizia, ch'è tutta sua propria, della logica, della quale appena mostra conoscere il nome, adopera il povero sofisma di confondere la dottrina della Chiesa con le dottrine particolari de' cattolici, rispetto alla filosofia, e conseguentemente a quella attribuisce gli errori in che questi sono talvolta incorsi nel campo delle scienze. Svelato il sofisma sarebbe stata cosa inutile gittare il tempo, esaminando le dottrine filosofiche de' cattolici vetusti, essendo questa faccenda affatto aliena dallo

scopo e del Draper e mio, il quale consiste nel vedere se veramente tra la scienza e fede cattolica sia conflitto. Tuttavia ho fatta eccezione pel solo Agostino sopra una delle poche testimonianze di cotesto gran dottore, recate dal Draper, ed ho provato che nel comprendimento della filosofia di quel gran genio africano è così innanzi il Draper come un fanciullo di un lustro. Ed è proprio questo il motivo per cui il Draper invece di *dimostrare* l'assurdità delle dottrine di Agostino, si contentò di dire, comprendendole tutte in un fascio: *sono sogni di delirante, che non vogliono confutare*. Il modo incivile onde tratta un sommo pensatore mi trarrebbe dalla penna qualche parola che sa di ostico: ma mi contento di riferire solo in latino un antico proverbio che è ricordato dall'Aquinate nel Commentario sopra uno scritto di Boezio ¹. Eccolo: *Nota, quod proverbium erat apud graecos, cum aliquis audivit verba alicuius et non advertit nec curavit intellectum verborum, illi dicebatur: Es ne asinus ad lyram? Facis enim sicut asinus positus circa lyram: audit sonum lyrae, sed non percipit melodiam, nec proportionem sonorum intelligit, nec delectatur in ea. Sic aliquis audiens verba et non curans intellectum eorum, dicitur asinus ad lyram*. Che la filosofia di Agostino sia una lira lo sappiamo; e sappiamo ancora ch'egli la sa bene toccare, di guisa da dare melodie di sublime dolcezza: il resto lo lasciamo ad interpretar cui talenta.

Ma mettiamo gli scrittori cattolici da un lato, ed entriamo proprio nel nostro campo, ossia nella supposta lotta della Chiesa contro la scienza. Il Draper ci mostra la Chiesa a' tempi di Costantino, ingaggiarsi nella

¹ *De Cons. Phil. L. I, Prosa IV.*

gran lotta. « Il partito cristiano, ei dice ¹, asseriva che la sapienza umana tutta si fonda nella Scrittura e sulla tradizione della Chiesa; che, nella rivelazione scritta, Iddio non solamente ci ha fornita la norma della verità, ma ci apprese ad un tempo *tutto* ciò che egli intende sia saputo da noi; perciò le Scritture contengono la somma, prescrivono lo scopo di tutte quante le cognizioni umane. Il clero protetto dall'imperatore non tollerava che intellettualmente qualcuno ardisse di competere seco. E così vennero in campo quelle scienze che poi si chiamarono la profana e la sacra, così stettero a fronte *due parti avverse* di cui l'una appoggiavasi alla ragione umana, l'altra alla rivelazione. I pagani si riportavano alle dottrine dei loro filosofi, ed i cristiani a ciò che si era determinato dai santi padri. La Chiesa dunque si fece innanzi dichiarandosi l'arbitra e la depositaria della sapienza, pronta a ricorrere al potere civile ove i decreti emanati da lei non fossero osservati, e nel lungo suo corso *mai non si dipartì da questa via*. Così Roma si oppose e per più di mill'anni al progresso europeo... La scienza ² rivelata dalla divinità non ammette cambiamento o progresso e disapprova ogni umana scoperta giudicandola vana o presuntuosa; curiosità colpevole è voler penetrare i segreti di Dio. » Fin qui, il Draper.

Egli butta giù queste linee mastre, abbozzando, per così dire, *l'indole* della Chiesa rispetto alla scienza, la quale indole poi si sarebbe sempre manifestata nei secoli posteriori a Costantino. Esaminiamo un poco il discorso del Draper e veggiamo se è d'uomo che vegghia o d'uomo che sogna.

¹ Pag. 53.

² Pag. 64.

Secondo lui la Chiesa: 1° tiene che nella divina rivelazione si contenga *tutto* lo scibile umano: 2° è nemica ad ogni progresso scientifico e disapprova ogni umana scoperta giudicandola vana e presuntuosa e colpevole curiosità. Poniamo per poco che sieno vere siffatte affermazioni: quale illazione logicamente se ne dovrebbe tirare?

Primamente, che i successori di Pietro e tutti i vescovi, i quali nell'alto loro ministero da quelli dipendono, non avrebbero tollerato nei luoghi d'istruzione del popolo cristiano e molto meno in quelli, nei quali si educa e si ammaestra il giovane clero, altro che la spiegazione della Bibbia e la interpretazione della medesima, quale fu fatta dai padri e dottori della stessa Chiesa. Avrebbe dovuto divietare in cotesti luoghi d'istruzione lo studio della filosofia e la cultura di tutte le scienze: non metafisica, non fisica, non astronomia, non chimica, non matematica, non filosofia morale, non diritto, non medicina, non letteratura, non belle arti, nulla, in una parola, di tutto quello che è fuori dell'insegnamento della pura rivelazione.

Secondamente, ne verrebbe che gli scrittori cattolici, specialmente poi se padri e dottori della Chiesa, e da essa venerati quali santi perfettamente informati del suo spirito, non ci avrebbero alcuna cosa lasciata rispetto alla filosofia, alle scienze ed all'arti belle: ma solo la esposizione dei dommi rivelati e i commentarii di questi.

Ma il fatto, quale ce lo dà la storia e la esperienza, anco dei nostri tempi, è del tutto opposta alle predette illazioni: dunque le affermazioni del Draper non contengono punto di verità ed altro non sono che evidentissime calunnie inventate a fare onta alla Chiesa.

Che il fatto a quelle illazioni non corrisponda non potrà dubitarne altri che uno che nulla sappia del passato, e del presente tanto, quanto un ottentoto vissuto, in tutta sua vita, fuor d'ogni commercio col mondo incivilito. Di vero, non hanno scritto gli antichi padri e dottori della Chiesa, dopo Costantino, trattati, e molti, delle scienze e delle arti, persin della musica? Non hanno i Papi e l'episcopato cattolico sempre incoraggiata la coltura delle medesime scienze da crearvi delle università celebratissime in tutta Europa? Anzi, non è egli vero, che quasi tutte le università, le quali in Europa furono, in questi ultimi secoli, le scuole principi de' protestanti, erano state fondate e sostenute dai Papi, dai Vescovi e dalla Chiesa? Che più? I così detti stabilimenti di pubblica scientifica istruzione che ora sono in Europa, presso che tutti erano in mano del clero cattolico, e discepoli di questo clero cattolico furono quegli stessi che vengono a cielo levati per la scientifica loro erudizione. Entri il Draper in qualcuna delle più rinomate e ricche biblioteche della nostra Europa, osservi quali sieno gli autori delle opere che a centinaia di migliaia sono, secondo l'ordine delle varie scienze, distribuite nei numerosi scaffali, e poi ci dica se il clero ha neglette le scienze. Non solo egli vedrà che quegli infiniti volumi sono scritti, nella massima parte da cattolici, ma di più che in numero tragrande furono composti da uomini di Chiesa, vuoi del clero secolare, vuoi del regolare. Di qualità, che se le opere scritte da uomini istruiti dal clero si tolgano da quelle biblioteche, queste rimangono diserte: e se ne sieno tolte quelle che sono lavoro del clero, rimangono elleno poverissime, e prive di eminentissimo pregio.

Che diremo dell'arti? Per troncar corto, basta

dare un guardo alle antiche basiliche cristiane e ai templi che a Dio si consecrarono fino a' dì nostri. In essi si vedrà essersi consecrato al culto di Dio, in opera di pittura, di scultura, di architettura, di musica, di ogni arte umana, tutto ciò che di bello, di grande, di nobile, di magnifico ha potuto concepire e produrre la mente e la mano dell'uomo nel campo dell'arti belle. Il solo Leone X, Papa che diede il nome al suo secolo, basterebbe a smentire il Draper, poichè egli suscitò fra i cristiani il genio dell'arti belle, che pareva addormentato alquanto, e vidersi in breve tempo da lui rincorati, avviati, ricompensati, quanto chiedeva la sua splendidissima munificenza, numerosissimi e celebratissimi artisti.

E perchè l'Italia è tanto bella nella natura, quanto nelle scienze feconda ed ammirabile in tutte l'arti? Perchè scendono giù dalle alpi numerosissimi forestieri a vagheggiare la incantevole sua beltà, e a rendersi nell'arti di lei ammiratori discepoli? Per certo in alcuni avanzi della Etrusca e della Romana grandezza vi è di che apprendere: ma questo è un nulla messo di contro a quell'infinito di ricchezze artistiche, che nell'Italia è frutto della religione e del clero cattolico. Non ci peritiamo di dire che la sola Roma cattolica e papale, in fatto d'arte, la vince messa in paragone non dirò già di tutta insieme la Repubblica confederata degli Stati Uniti dove il Draper insegna, ma eziandio di tutta la Germania, benchè sì vasta; poichè raccolti col pensiero tutti i monumenti di arti belle che sono in questa grande nazione, la perdono dirimpetto a quelli che stanno accolti tra le mura della sola Roma.

E chi può ignorare che nei tempi passati tra i filosofi, tra gli astronomi, tra gli scopritori di utili ri-

trovati primeggiano i cattolici e gli uomini del clero cattolico? Anzi questo ben si potrebbe dire de' nostri giorni: e si potrebbe di leggieri ricordare una serie di nomi illustri del clero nella filosofia, nelle scienze naturali, nella letteratura, nell'arti belle; se trattandosi degli antichi, non fosse cotesta un'opera di soverchia lunghezza, ed inutile, perchè i libri che la espongono da per tutto si ritrovano, e trattandosi dei viventi, non si offendesse la modestia de' grandi, cui la stessa grandezza è maestra di umiltà.

Se per poco si voglia fare una ipotesi, di impossibile riuscimento, che dal mondo incivilito venga a sottrarsi tutto ciò che nelle scienze, nelle arti, e in ogni cultura della mente e della mano dell'uomo è derivato dalla Chiesa cattolica, sarà agevol cosa ravvisare la società dispoglia di ogni incivilimento e ridotta allo sfato di vera barbarie.

Dopo ciò affermo che il rimbrottare alla Chiesa essere stata ed essere, per suo proprio spirito, nemica delle scienze e di ogni umano progresso, è non solo detestabilissima ingratitudine verso la Chiesa stessa, ma poichè la non può essere ignoranza invincibile, è scongiata temerità ed anzi lo dirò chiaro, è pazzia della più trista specie.

Ma, fuora della rivelazione, non vuole la Chiesa riconoscere altro campo di verità, essa pretende di piegare alla interpretazione de' suoi dommi ogni scientifica spiegazione, nè si acconcia alle tendenze varie della scienza nel processo de' tempi, nei quali ella si svolge. Così la pensa il Draper ed a sproposito. E vaglia il vero, quando mai la Chiesa non conobbe altro oggetto delle umane conoscenze che l'oggetto rivelato? Quando mai la Chiesa pretese che coll'autorità della tradizione

e della Bibbia si troncassero tutte le questioni meramente scientifiche? Quando mai volle piegare alla interpretazione dei dommi ogni scientifica speculazione, fatta in oggetti estranei ai dommi medesimi? In diciotto secoli da che la Chiesa esiste, ciò mai non accadde: e in questi nostri giorni, nei quali dagli sceredenti si vuole ricoprire di onta la Chiesa a cagione della sua intolleranza rispetto alla scienza (della quale intolleranza se ne addita, per segno, il Sillabo del Sommo Pontefice Pio IX e la *irreformabilità* delle sentenze che in materia di domma e di morale sono pronunciate dal Vicario di Gesù Cristo, quando a guisa di maestro universale parla a tutta la Chiesa) noi abbiamo uno splendidissimo documento, che mostra la vanità e la falsità delle accuse sopra riferite.

È il Concilio del Vaticano che espone qual fu, qual è, qual sarà fino alla fine de' secoli il sentimento della Chiesa in siffatta questione; ed egli ci ammaestra che sebbene Iddio possa rivelare come veri, cui credere, que' che sono alla portata della umana ragione, e ne abbia di fatto rivelati alcuni; tuttavia la filosofia o la scienza ha pure il suo oggetto proprio, distinto da quel della fede. « La Chiesa, dice il Pontefice nella Costituzione Conciliare, con un sentimento perpetuo, tenne e tiene che vi è un doppio ordine di cognizioni, non solo distinto per cagione del vario principio, ma eziandio per quella *dell'oggetto*: del principio, poichè, in un ordine, la cognizione si forma con la virtù naturale dell'umana ragione, dove nell'altro si acquista con la divina fede: dell'oggetto, perchè, fuori del campo della natural cognizione, ci vengono proposti a credere de' misteri, che in Dio sono ascosi, e dei quali, senza la divina rivelazione, non si potrebbe avere noti-

zia ¹. » Nè paga la Chiesa di concedere alla umana ragione un campo indefinito, onde filosofare e progredire nelle scienze, i nobili diritti di essa ragione in queste parole afferma e protegge: « Tanto è lontana la Chiesa dall'opporci alla cultura delle arti umane e delle umane discipline, che anzi ne dà conforto ed aiuto. Imperocchè ella non ignora e non dispregia i vantaggi che da quelle ridondano all'umano consorzio; più tosto essa afferma che siccome quelle arti e quelle discipline, da Dio Signore della scienza derivarono, così, con la sua grazia, a Dio ci riconducono. Nè vieta la Chiesa, che le prefate discipline, entro i loro naturali limiti, usino e principii e metodi proprii; ma nel tempo stesso che riconosce, per giusta, libertà così fatta, si studia con tutta diligenza, perchè tra loro non s'infiltrino errori alla divina dottrina contrarii, o ch'elleno, travalicati i proprii limiti, entrino nel campo della fede, se ne impadroniscano e vi portino la confusione ². » E poco appresso, recando una bellissima testimonianza del

¹ *Hoc quoque perpetuus Ecclesiae catholicae consensus tenuit et tenet, duplicem esse ordinem cognitionis, non solum principio, sed obiecto etiam distinctum: principio quidem, quia in altero naturali ratione, in altero fide divina cognoscimus: obiecto autem, quia praeter ea, ad quae naturalis ratio pertingere potest, credenda nobis proponuntur mysteria in Deo abscondita; quae nisi revelata divinitus, innotescere non possunt. Cap. IV, de Ratione et fide.*

² *Tantum abest, ut Ecclesia humanarum artium et disciplinarum culturae obsistat, ut hanc multis modis iuvet atque promoveat. Non enim commoda ab iis ad hominum vitam dimanantia aut ignorat aut despicit, fatetur imo, eas, quemadmodum a Deo, scientiarum Domino, profectae sunt, ita si rite pertractentur, ad Deum, iuvante eius gratia, perducere. Nec sane ipsa vetat, ne huiusmodi disciplinae in suo quaeque ambitu propriis utantur principii et propria methodo; sed iustam hanc libertatem agnoscens, id sedulo cavet, ne divinae doctrinae repugnando errores in se suscipiant, aut fines proprios transgressae, ea, quae sunt fidei, occupent et perturbent. Loc. cit.*

vetustissimo scrittore Vincenzo Lirinese, così esclama: « Cresca adunque e molto e con grande alacrità progredisca l'intelligenza, la scienza e la sapienza di tutti e singoli gli uomini e di tutta la Chiesa e di tutte le età e in tutti i gradi: ma questo progresso rimanga ne' suoi confini, nè siavi perciò tra noi discrepanza nel domma, ne' giudizi e nelle sentenze ¹. »

VII.

Egli è assurdo che la Chiesa si accordi con la scienza
quale viene proposta dai singoli scienziati

Rispetto alla scienza i principii della Chiesa Romana sono in perfetta armonia con la sua pratica; la è dessa sempre sostenitrice e incoraggiatrice della scienza. Se non che il Draper, e con lui quella moltitudine di scredenti che a nome della scienza vorrebbero annientata la Chiesa, dei quali è nella sua opera eco fedele, convinti di falso nel campo dei principii e in quello dei fatti, ricorrono ad un altro sofisma, ma è un appigliarsi a' ragnateli per non cadere. E il domma? grida con essi il Draper, e il domma? Non è egli vero che la Chiesa s'impunta ne' suoi dommi, e colla spada di questi taglia e trincia miserabilmente la scienza? Adunque teniam per concesso, ciò ch'è evidentissimo, che la Chiesa non osteggia la scienza, se non quando questa si metta a cozzare contro a' suoi dogmi: nel re-

¹ *Crescat igitur et multum vehementerque proficiat, tam singulorum, quam omnium, tam unius hominis, quam totius Ecclesiae, aetatum ac saeculorum gradibus, intelligentia, scientia, sapientia, sed in suo dumtaxat genere, in eodem scilicet dogmate, eodem sensu, eademque sententia.*
Loc. cit.

sto ella incoraggiala non solo, ma la protegge. Ora sventiamo il nuovo sofisma.

La questione ridotta a questo punto si presta ad una facile e luculentissima soluzione. Basta perciò riflettere a quanto segue. In primo luogo che la Chiesa tiene come certi ed inconcussi i dommi della sua fede; e per dimostrare che una tale fermezza è irragionevole, sarebbe d'uopo provare che Dio non ha punto rivelato dommi, e che la Chiesa cattolica non è l'unica Chiesa del vero Dio. Il provar ciò è impossibile. Di molti attentaronsi a farlo; ma l'armeggiar loro, alla fin fine, apparve qual era in fatti, armeggiar di fanciulli contro una inespugnabil fortezza.

In secondo luogo si deve riflettere che la Chiesa tenne mai sempre e tiene e terrà come indubitato, che ai suoi dommi non può assolutamente esser contraria la vera scienza. E sebbene di ciò ella ne sia convinta *a priori*, perchè e fede e scienza derivano, benchè in maniera diversa, da una stessa fonte ch'è Dio, verità infinita; tuttavia n'è persuasa ancora *a posteriori*, mercecchè in pressochè diecinove secoli di sua esistenza, non si potè giammai trovare un domma contrario a un fatto, oppure provarlo falso con una *dimostrazione* scientifica. Sofismi, calunnie, ciance contro ai dommi se ne pubblicarono assai; ma fatti e *dimostrazioni*, non già. Si ebbe tal fiata come domma, quello che non lo era, e a questo si obbiettarono fatti veri e logiche dimostrazioni. Oppure contro ad un vero domma si obbiettarono meschinissimi cavilli ed argomenti tali, dei quali dovrebbero arrossire le guance dei giovinetti imberbi, che succhiano il primo latte della buona logica. Ma non arrossano quelle di canuti professori!

In terzo luogo la Chiesa ha per indubitato che la

scienza può successivamente progredire, senza contraddire a sè stessa, e contraddirebbersi tenendo in un secolo che sia vero quello che in altro si ha per falso; ed altresì ben sa che gli scienziati possono, nelle loro trattazioni, essere, alle volte, i sinceri espositori della scienza, ma altre ancora, colle loro ipotesi, coi loro sistemi, colle avventate loro sentenze, non valgono che a bistrattarla, falsarla, abbierrarla, corromperla turpemente. E poichè quest'è il punto capitale della controversia presente, vi dimoreremo un pochino.

Che gli scienziati possano corrompere la scienza, e invece de' suoi banditori, farsene turcimanni bugiardi, lo si può dimostrare a tutta chiarezza. In fatti la scienza è cognizione certa e vera di quell'oggetto intorno a che ella si versa: e la cognizione certa e vera ha l'*immutabilità* come proprietà *essenziale*. Per esempio, essendo questa cognizione veramente scientifica: che il quadrato dell'ipotenusa è eguale alla somma dei quadrati dei cateti, egli è impossibile che in verun secolo divenga falsa così fatta proposizione: ella fu, è, e sarà sempre immutabilmente vera. Quello che diciamo rispetto a tale proposizione geometrica, lo si deve dire riguardo a qualunque proposizione *certa e vera* scientificamente; vuoi nella filosofia, vuoi nella matematica tutta quanta, vuoi ancor nella fisica e quindi nella fisiologia, nell'astronomia, nella geologia e va dicendo di tutte le particolari scienze. Le verità della scienza non si possono giammai tramutare in falsità: i suoi acquisti, non possono cangiarsi in perdite: la sua immutabilità, nel vero scoperto, si sposa amichevolmente con un indefinito progresso.

D'altra parte ragguardiamo gli scienziati. Abbiamo Talete, Pitagora, Anassagora, Leucippo, Zenone,

Epicuro, Democrito, Platone, Aristotele, Lucrezio, Cicerone, Plotino, Lattanzio, sant'Agostino, san Giovanni Damasceno, sant'Anselmo, Abelardo, Pier Lombardo, Avicenna, Averroè, Tolomeo, Alessandro di Hales, san Tommaso d'Aquino, san Bonaventura, Raimondo Lullo, Scoto, Pomponazzi, Copernico, Bacone, Galilei, Hobbes, Gassendi, Cartesio, Locke, Malebranche, Newton, Leibnitz, Baile, Reid, Hume, Kant, Vico, Fichte, Hegel, Schelling, Laplace, Lallande, Cousin, Gioberti, Balmes, Rosmini, Sanseverino, ed altri assai, lasciando pur in pace i viventi. Il campo sconfinato dello scibile umano è stato da questi, o in una maniera o nell'altra, ampiamente trattato. Tutti hanno avuto la commendevolissima intenzione di investigare la natura, di dimostrare la verità, di accrescere quel tesoro di scienza che avevano redato dai maggiori. Ma vi è forse perfetto accordo nelle loro dottrine? Se lo vi fosse, si avrebbe forte argomento della loro sincerità, perchè presenterebbero quella *immutabilità*, che è propria ed essenziale alla scienza. Ma l'accordo è ristretto a pochissimi punti della massima evidenza, ed eziandio in questi tal fiata manca. Nel resto troviamo sentenze *intorno a medesimi oggetti* contraddittorie e contrarie. Una scuola dice che tutto è materia: un'altra che tutto è spirito: quella che non v'è Dio, questa che tutto è Dio: altri che tutto si riduce ad idee, altri che l'idea ripugna: se ad uno prestiam fede, noi non possiam conoscere, in niuna guisa, Iddio; se ad un altro, che noi tutte le cose veggiam in Dio, che è solo e sempre da noi conosciuto: v'è chi dice che l'anima umana è una particella divulsa dalla divina sostanza, e v'è chi afferma che la è il moto degli atomi cerebrali: chi sostiene il mondo eterno e chi gli dà una durazione di

pochi secoli: questi propugna l'aggirarsi del sole intorno alla terra, quegli il volteggiare di questa intorno a quello: molti negano le sostanziali diversità de' corpi e le loro pur sostanziali mutazioni, molti al contrario stanno per la negata diversità e mutazione sostanziale: ascoltiam questi affermare che non possono le specie dei viventi originare di per sè dalla materia inorganica, udiam quelli ammettere il tramutamento delle specie in altre, per pura legge universale della materia: v'è chi crede essere tutto dubbio o falso, chi tutto certo, e per finirla ora ti fanno passare per un bel nulla, ora per una bestia, ora ti danno ad intendere che sei Dio.

Tutte le prefate asserzioni si hanno ad avere come sincere affermazioni della scienza? Ah! noi dobbiam dire a tutti gli scienziati, presi in globo, voi cangiate, voi vi contraddite; dunque il vostro linguaggio non sempre esprime la verità; dunque voi non siete la scienza. Anzi, ti è impossibile acconciarti egualmente con tutti, perchè se dà ad uno ragione, conseguentemente dà torto all'altro, sendo opposte le loro sentenze. Che dovrai fare? Abbracerai quello che ti sarà logicamente dimostrato esser vero, rigetterai quello che tu certamente vedi esser falso; sia che ne conosca l'intrinseca falsità, sia che lo vegga contrario a' principii certissimi già conosciuti da prima, e rimarrai bilanciandoti nella dubbiezza, allorchè non ti si affaccia il carattere proprio della verità o dell'errore. Altramente operando, saresti imprudente, incostante, e *necessariamente* tratto in errore, poichè ov'è mutazione di sentenze ivi è *necessariamente*, o prima o poscia, l'errore.

E mentre noi, se vogliamo essere consigliati, dobbiamo operare così, vi sarà chi pretenda che la Chiesa operi in modo affatto contrario? Vanno innanzi alla

Chiesa i seguaci di Platone, e a nome della scienza le presentano la propria dottrina: la Chiesa dovrà approvarla. I seguaci d'Aristotele a nome pur della scienza le fanno regalo della propria, e la Chiesa dovrà abbellirsi di tal dono. Le si affacciano gli epicurei e i suscitatori delle dottrine di Democrito, e questi pure parleranno a nome della scienza: la Chiesa dia dunque ossequiosa assenso ai lor detti. Cartesio, Kant, Hegel, Cousin e i moderni idealisti, panteisti, nullisti, atei, materialisti, trasformisti, positivisti, propugnatori della filosofia dell'inconscio, tutti vogliono che la loro parola sia riverita e sacra, perchè parola della scienza; nè vi ha arrogante materialista, che della natura conosce quel tanto solo che tocca con la mano o vede cogli occhi del corpo, che non si dichiari di essa scienza autorevolissimo interprete. La Chiesa pertanto accolga rispettosa la loro parola, gli abbia tutti in conto di sinceri banditori della verità e se gli stringa amorosa al seno. Ma voi, signor Draper, avete in conto di veritiero chi afferma che due e due fan quattro, ed insieme qual veritiero colui che vi afferma che due e due fanno sette, o un altro che sostenga che danno dieci, che danno cento, che danno un bel nulla? Cotanta pazzia, per certo, non avrà accesso nel vostro cervello. E poi pretenderete che faccia proprio così la Chiesa abbracciando riverente tutte le sentenze tra loro contrarie, che sono propuguate dalla fantasia di erranti scienziati? Follie sono coteste! Con ciò solo ella si mostrerebbe essere tutt'altro che la Chiesa del Dio vero e vivo e la colonna della verità, si dichiarerebbe maestra volta-bile di tutti gli errori, di tutti gli errori scongiata seguitatrice.

Che fa la Chiesa? Dio non l'ha fondata per inse-

gnare agli uomini nè la filosofia, nè la fisica, nè l'astronomia, nè la chimica, ma per santificarli e condurli all'eterna vita. Quindi contenta di vigilare con inviolabile sollecitudine sopra il deposito della divina rivelazione, avrà il diritto e il dovere di dichiarare, che le dottrine ai dommi rivelati contrarie non si possono avere in conto di dettati della scienza, perchè elleno sono certissimamente false, e saranno, per questo stesso, traviamenti dell'umano ingegno. Nel resto, intorno a quelle dottrine, le quali non dimostrano veruna relazione al dogma, la Chiesa si conterrà in una dignitosa riserbatezza, e lascerà agli scienziati libera la discussione. Chi ha punto di senno non può al tutto pretendere nella Chiesa un contegno diverso: anzi chi lo chiedesse, mostrerebbesi cieco avversario della scienza, mercecchè vorrebbe che la Chiesa suggellasse della sua autorità gli errori scientifici e concorresse così alla corruzione della stessa scienza. E con questo sono ridotte in polvere le generali accuse del Draper, e solo mi resta recare una testimonianza di Agostino, il quale, secondo il Draper, fu il primo e principale istrumento a produrre il conflitto tra fede e scienza: donde apparirà quanta cautela, rispetto alla scienza, richiedeva dai cattolici quel gran dottore, affinchè col pretesto di dare a' dogmi cattolici una conveniente interpretazione, non offendessero giammai i diritti dalla verità e della scienza.

VIII.

Come il calunniato Agostino rispetti i diritti della scienza

Dissertando Agostino sopra la narrazione della Genesi (la cui interpretazione fatta da alcuni scrittori ecclesiastici vuolsi far passare dal Draper come tutto e puro domma della Chiesa, per aver agio di dileggiarla), ecco come egli discorre¹. « Spesso avviene che anche chi non è cristiano per virtù di certissima argomentazione, ovvero *d'indubitata esperienza*, tenga una qualche sentenza siccome vera intorno alla terra, al cielo, ed agli altri elementi dell'universo, intorno al movimento, ai ravvolgimenti, alla grandezza, ed alla mutua distanza degli astri; intorno all'eclissi del sole e della luna, al corso degli anni e de' tempi, alla natura degli animali, delle piante, delle pietre ed altre

¹ De GENESI ad litteram, lib. I: Plerumque accidit ut aliquid de terra, de coelo, de ceteris mundi huius elementis, de motu et conversione vel etiam magnitudine et intervallis siderum, de certis defectibus solis ac lunae, de circuitibus annorum et temporum; de naturis animalium, fructicum, lapidum, atque huiusmodi ceteris, etiam non christianus ita noverit, ut certissima ratione et experientia teneat. Turpe est autem nimis et perniciosum maxime cavendum, ut Christianum, de his rebus quasi secundum christianas litteras loquentem, ita delirare quilibet infidelis audiat, ut (quemadmodum dicitur) toto coelo errare conspiciens, risum tenere vix possit. Et non tam molestum est quod errans homo deridetur, sed quod auctores nostri ab eis qui foris sunt, talia sensisse creduntur, et cum magno eorum exitio de quorum salute satagimus, tamquam indocti reprehenduntur atque respiciuntur. Cum enim quemquam de numero christianorum in ea re, quam optime norunt, errari deprehenderint, et vanam sententiam suam de nostris libris asserere; quo pacto illis libris credituri sunt, de resurrectione mortuorum, et de spe vitae aeternae, regnoque coelorum, quando de his rebus, quas iam experiri, vel indubitatis numeris percipere potuerunt, fallaciter putaverint esse conscriptos?